

Policy brief Merita

MANIFESTO PER LA CRESCITA ECONOMICA DELLA CAMPANIA

Claudio De Vincenti

Università La Sapienza
LUISS Guido Carli
Presidente onorario Merita

Amedeo Lepore

Università della Campania
Luigi Vanvitelli
LUISS Guido Carli
Socio fondatore di Merita

Andrea Ramazzotti

Ricercatore di Storia
Economica
Universitas Mercatorum

3

Policy
brief
Merita

In collaborazione con
l'Istituto Universitario Europeo



Questo Policy Brief della Fondazione Merita si collega idealmente con il Policy Brief dell'Istituto Universitario Europeo dedicato nel settembre scorso a "Reindustrializzare la Toscana. Un Manifesto", che ha avviato una serie di riflessioni sulle economie di diverse Regioni italiane raccolte nell'e-book di prossima pubblicazione "Dalla Toscana all'Italia e all'Europa", a cura di M. Buti, S. Casini Benvenuti e A. Petretto, IUE.



Fondazione Merita

La Fondazione “Merita Meridione - Italia” è nata dall’esperienza dell’Associazione omonima e il suo lavoro viene presentato sul sito www.fondazionemerita.it insieme al Manifesto fondativo “Cambia, cresce, merita. Un nuovo Sud in una nuova Europa”.

Il Manifesto è la principale espressione delle finalità della Fondazione nata per svolgere attività di promozione culturale, di elaborazione di proposte di politica economica e sociale, di sviluppo e monitoraggio di concreti progetti di intervento e di formazione rivolta ai giovani.

Sul sito della Fondazione sono disponibili tutti gli aggiornamenti sull’attività di Merita, le iniziative organizzate e l’archivio degli eventi svolti.

FONDAZIONE MERITA – MERIDIONE ITALIA

MANIFESTO PER LA CRESCITA ECONOMICA DELLA CAMPANIA

A cura di Claudio De Vincenti, Amedeo Lepore, Andrea Ramazzotti

Premessa

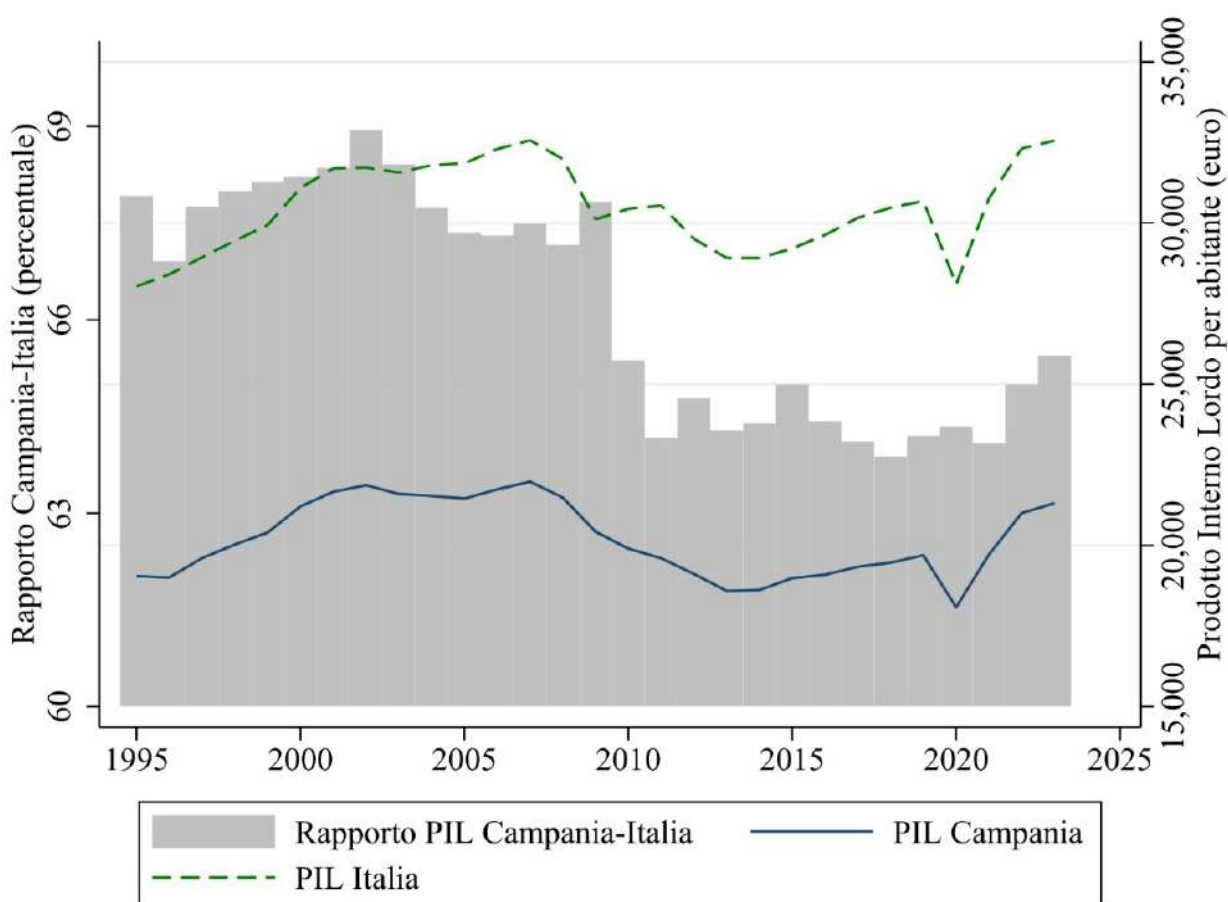
Le elezioni regionali di questa fine di novembre costituiscono l'occasione per fare il punto sulle trasformazioni della struttura produttiva della Campania, sulle sue criticità, sui compiti della politica economica per sostenerne una ripresa stabile e duratura. Il quadro è quello di una Regione il cui tessuto economico negli ultimi venticinque anni ha faticato a crescere e che, nonostante il recupero produttivo del quinquennio 2014-19, la buona ripresa post-pandemica trainata dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), segni importanti di risveglio in alcune realtà urbane e industriali, ha fatto registrare nel complesso del periodo una prolungata stagnazione. Quest'ultima, peraltro, ha visto prodursi al suo interno una trasformazione strutturale che per certi versi ha reso più fragili le prospettive di crescita ma per altri versi ha gettato i semi di processi innovativi che possono costituire le basi per una più promettente dinamica. Il compito della politica economica è quello di creare le condizioni per dare slancio ai settori più innovativi affinché diventino fermento e traino di un più complessivo sviluppo produttivo dell'insieme dell'economia regionale.



Gli andamenti nel lungo periodo: PIL e produttività in affanno

Come mostra la Figura 1, il PIL pro capite della Campania è oggi, in termini reali, ai livelli dei primi anni Duemila: la regione ha sofferto la grande recessione del 2007-2008 in maniera più forte e prolungata dell'insieme del Paese, registrando un allargamento del divario rispetto alla media italiana. Dal 2015 a oggi, però, la Campania ha invertito la tendenza ed è cresciuta quasi continuativamente, seppur a un ritmo modesto, avvicinandosi al massimo storico che si era registrato nel 2007 e riducendo, ma in misura molto contenuta, il gap con il resto del Paese.

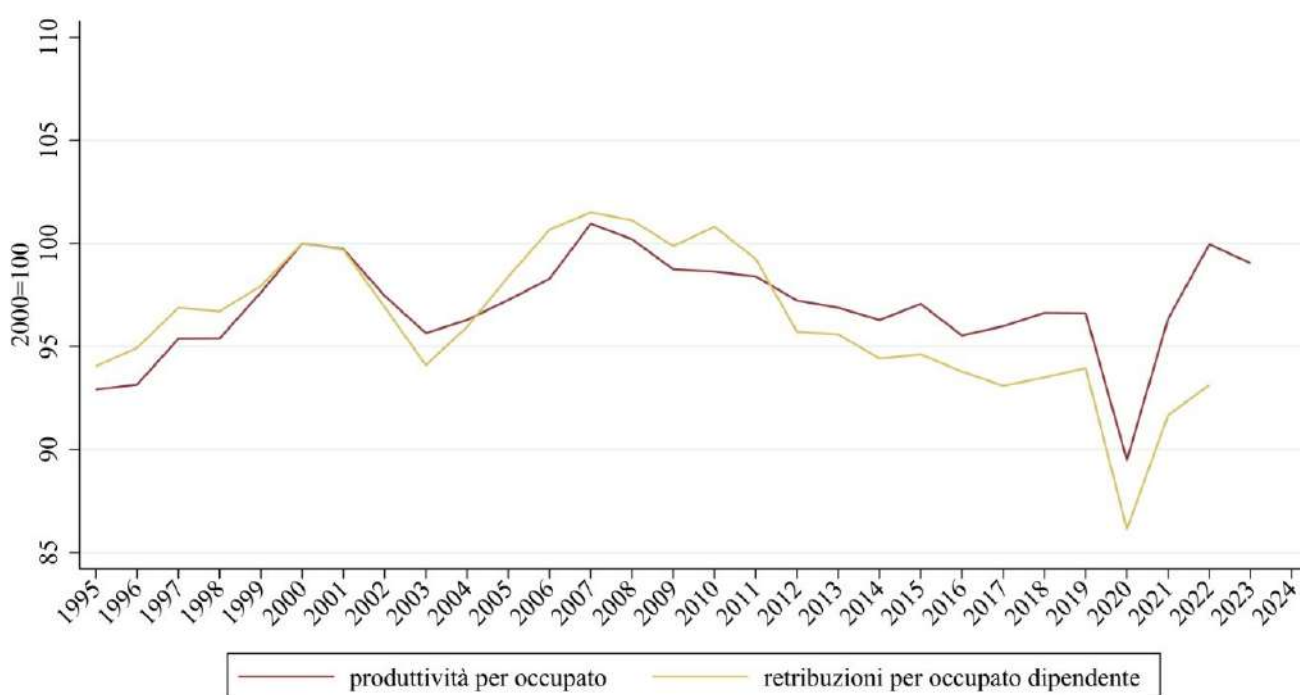
Figura 1. Andamento del PIL pro capite in Campania e Italia (in termini reali a valori 2020)



Entrambe le serie del PIL per abitante sono espresse ai prezzi di mercato, a valori concatenati con anno di riferimento 2020. Fonte: Istat, Conti economici territoriali, Valori pro capite, dati grezzi, edizione giugno 2025 (IT1,93_1227_DF_DCCN_TNA1_6,1.0).

La Figura 2 mostra la riduzione della produttività per occupato dal 2007 al 2015, la sua limitata ripresa successiva interrotta dalla crisi pandemica e la buona ripresa dopo il 2020 che, peraltro, ha solo potuto riportare il valore aggiunto per occupato in termini reali sui livelli del 2007. L'andamento della retribuzione lorda reale per occupato dipendente segue quello della produttività fino al 2009, per poi diminuire staccandosi dall'andamento della produttività e collocandosi ancora nel 2022 nettamente sotto il livello precedente alla crisi finanziaria.

Figura 2. Andamento della produttività e delle retribuzioni per occupato in Campania (in termini reali, anno base 2000=100)

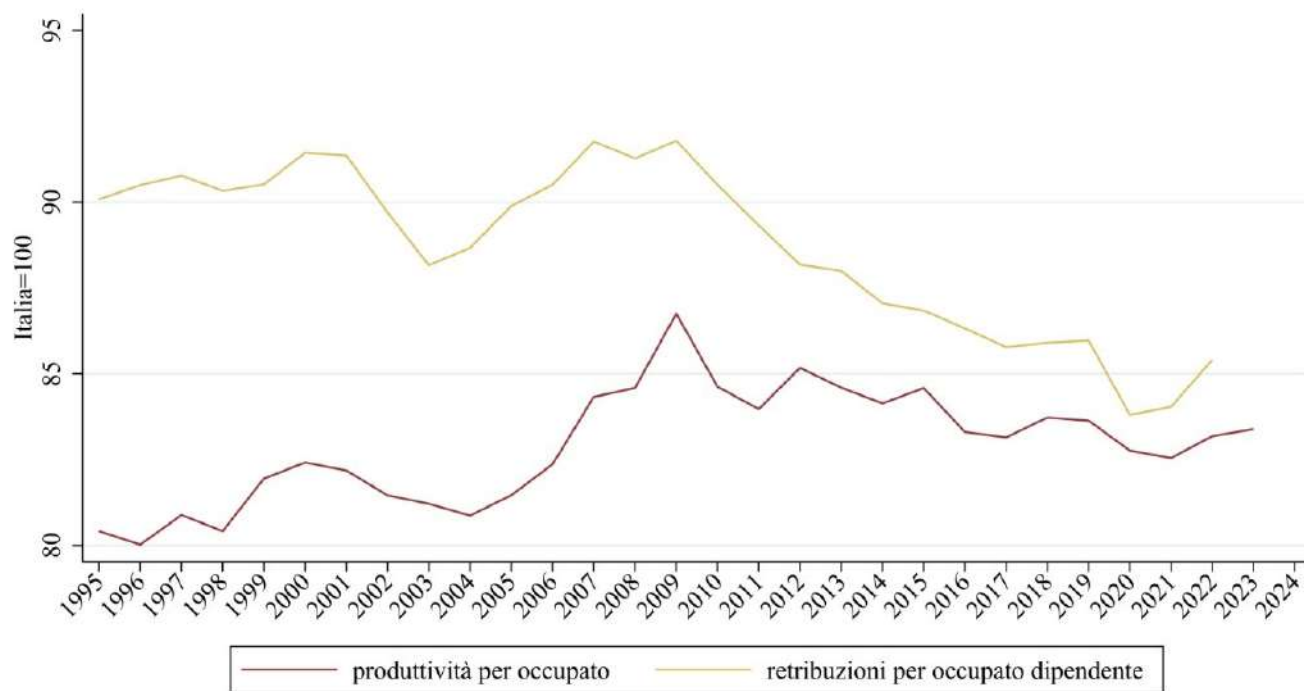


La produttività è misurata come valore aggiunto per occupato, le retribuzioni sono lorde per occupato dipendente. Entrambe le serie sono originariamente a prezzi correnti, deflazionate con il deflatore del valore aggiunto calcolato dalla serie del valore aggiunto per abitante a prezzi correnti e da quella a valori concatenati 2020. Fonti: elaborazioni proprie su Istat, *Conti economici territoriali, Valori pro capite* (IT1,93_1227_DF_DCCN_TNA1_6,1.0) e *Redditi da lavoro dipendente per componenti e branca di attività* (IT1,93_1227_DF_DCCN_TNA1_2,1.0), edizione giugno 2025.

Il confronto con gli andamenti nazionali, evidenziato in Figura 3, mostra un avvicinamento del valore aggiunto per occupato alla media nazionale fino al 2009 e un successivo allontanamento che ha rialargato il gap con il resto del Paese. La retribuzione per dipendente, nel complesso più prossima alla media nazionale, ha fatto comunque registrare un forte allargamento del divario dopo la crisi finanziaria, fino a collocarsi oggi intorno ai 15 punti percentuali sotto la media nazionale. In sintesi, nell'arco di venticinque anni si registra una inadeguata dinamica della produttività e una allarmante riduzione dei salari reali.



Figura 3. Divario di produttività e retribuzione per occupato rispetto alla media nazionale (Italia=100)



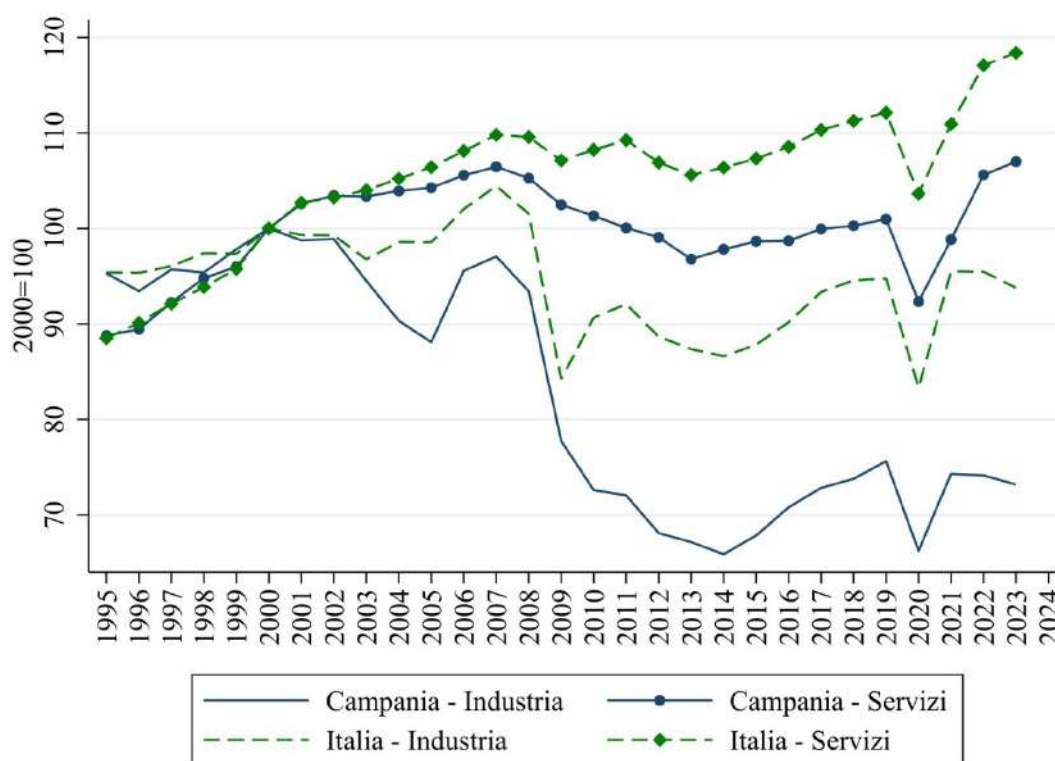
La produttività è misurata come valore aggiunto per occupato, le retribuzioni sono lorde per occupato dipendente. Entrambe le serie sono espresse in termini reali: le serie per l'Italia sono deflazionate con il deflatore del valore aggiunto per abitante calcolato dalle serie a prezzi correnti e valori concatenati 2020 e sono poste uguali a 100 per ogni anno; le serie per la Campania sono calcolate in termini reali usando il deflatore del valore aggiunto della Campania e sono espresse in rapporto percentuale rispetto alle serie Italia. Fonte: vd. nota alla Figura 2.

I cambiamenti strutturali: crisi della manifattura, trasformazione dei servizi

Dietro questi andamenti aggregati stanno cambiamenti profondi della struttura economica. La Figura 4 mostra l'andamento del valore aggiunto totale nei settori dell'Industria in senso stretto (escluso il settore delle costruzioni) e dei Servizi, distintamente per la Campania e per l'Italia. Si evidenzia anzitutto la forte crisi dell'industria regionale, di cui vi erano avvisaglie già nei primi anni Duemila ma che si consuma nella grande recessione, con una perdita di oltre 30 punti percentuali tra il 2007 e il 2014, una perdita tre volte maggiore della media nazionale. Anche il settore dei servizi mostra una flessione in questo periodo ma molto più contenuta (-10 punti percentuali tra 2007 e 2013).

Tra il 2014 e il 2019, ambedue i settori mostrano un'inversione di tendenza, particolarmente accentuata nell'industria e tale da recuperare un terzo della perdita precedentemente accumulata. Questo deciso recupero dell'industria è stato però interrotto dalla crisi pandemica e la ripresa successiva è risultata limitata. Quest'ultima è stata più accentuata nei servizi che hanno recuperato il livello precedente la crisi finanziaria.

Figura 4. Andamento del valore aggiunto totale per Industria in senso stretto e Servizi (in termini reali, anno base 2000=100)



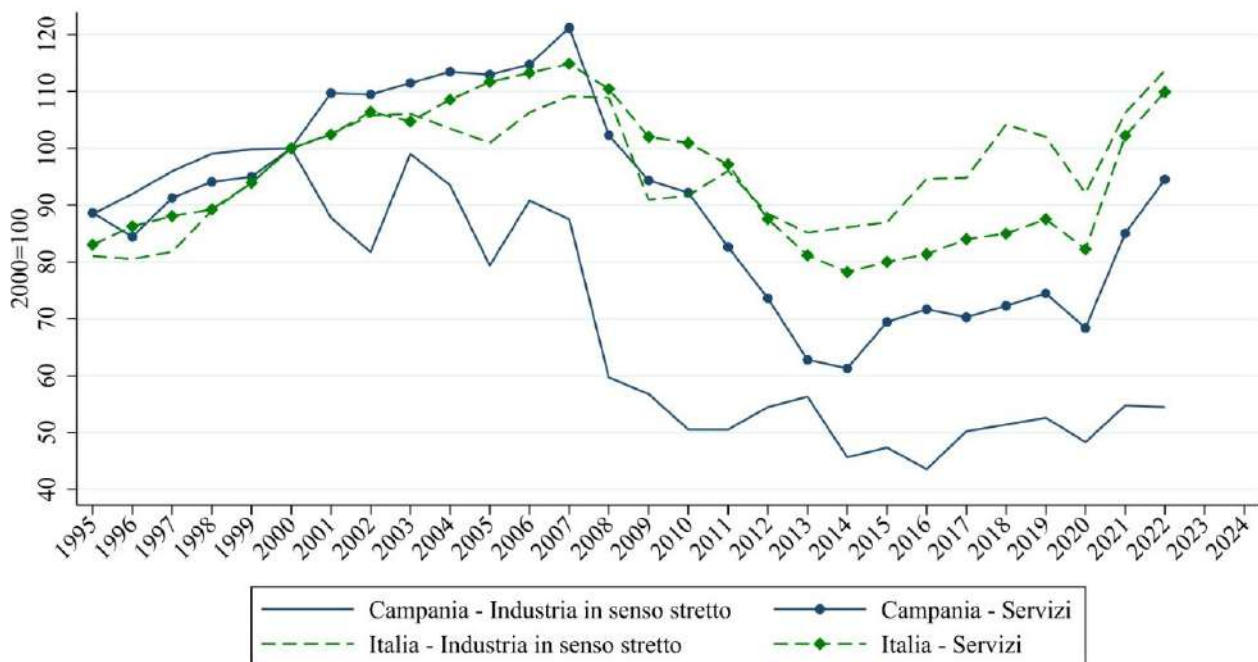
Il valore aggiunto è misurato in termini reali a valori concatenati con anno di riferimento 2020. Fonte: elaborazioni proprie su Istat, *Conti economici territoriali, Valore aggiunto per branca di attività*, edizione giugno 2025 (IT1,93_1227_DF_DCCN_TNA1_1,1.0).

Il risultato è stata una ricomposizione del valore aggiunto regionale con un forte contrazione della quota del settore industriale e un consistente aumento della quota del terziario. Anche sul versante occupazionale si è registrata una analoga ricomposizione: calo significativo del numero di lavoratori impiegati nell'industria manifatturiera (-25,8% tra il 1995 e il 2022) e aumento nel terziario, con una ricomposizione al suo stesso interno che ha visto crescere gli occupati nel commercio, nei servizi dell'informazione e della comunicazione, nei trasporti e magazzinaggio, e contrarsi nelle attività artistiche, nella PA e nell'istruzione.

Questi andamenti del valore aggiunto dei due settori sono stati accompagnati da analoghi andamenti degli investimenti. Come mostra la Figura 5 gli investimenti fissi lordi nell'industria campana, dopo un andamento oscillante ma già in riduzione a partire dal 2000, hanno subito un vero e proprio crollo con la grande recessione del 2007-2008, per rimanere poi su livelli molto inferiori a quelli di inizio secolo e in ripresa molto modesta solo a partire dal 2016. Questo crollo è stato decisamente più marcato della media nazionale, che oggi ha recuperato il livello 2007. Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi nel settore dei servizi, l'andamento della Campania appare più simile a quello del Paese, sebbene con una contrazione più decisa tra il 2009 e il 2014. Da allora, l'andamento degli investimenti dei servizi è migliorato in linea con la tendenza nazionale, ma comunque nel 2022 il loro livello restava ancora inferiore a quello pre-crisi.



Figura 5. Investimenti fissi lordi per settore
(in termini reali, anno base 2000=100)



Investimenti fissi lordi interni per branca, valori concatenati con anno di riferimento 2020. Fonte: Istat, *Conti economici territoriali, Investimenti fissi lordi per branca proprietaria*, dati grezzi, edizione giugno 2025 (IT1,93_1227_DF_DCCN_TNA1_5,1.0).

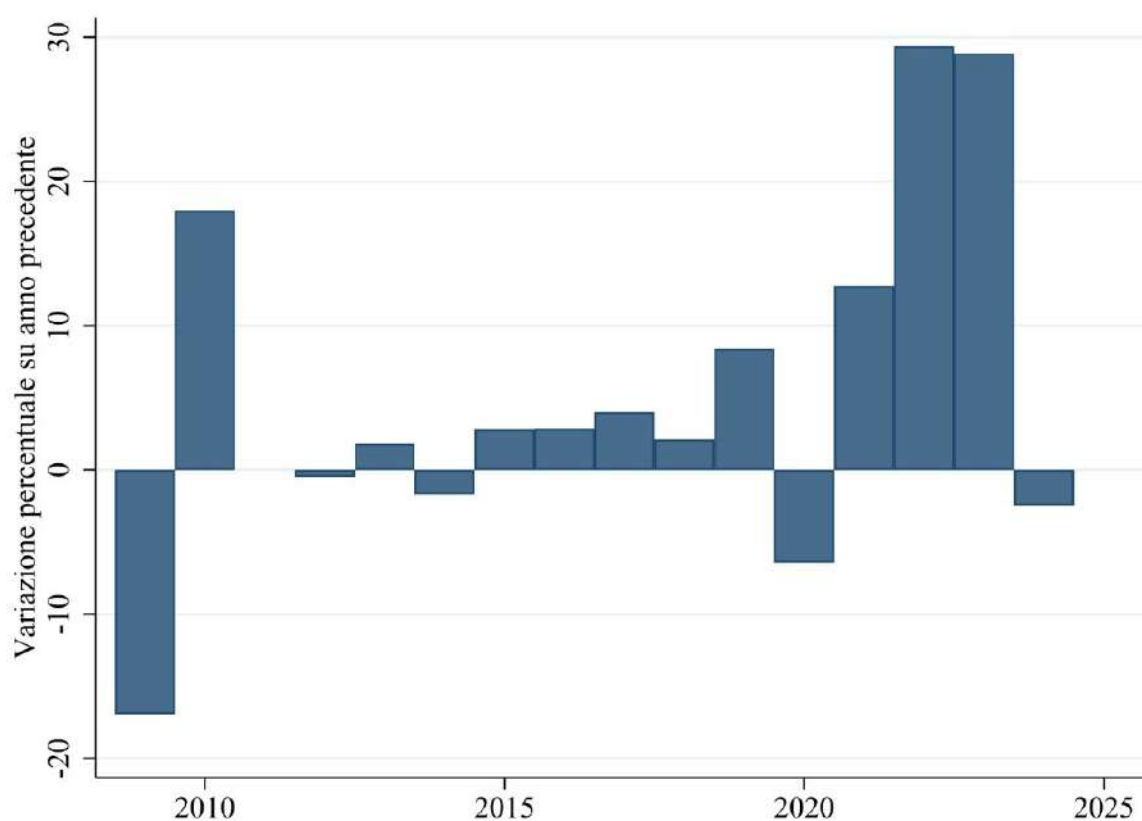
Riassumendo, gli andamenti settoriali confermano il cambiamento strutturale che è intercorso in Campania negli ultimi venticinque anni, segnati dalla crisi della manifattura e dalla trasformazione dei servizi: la prima ha mostrato una buona capacità di crescita e innovazione dopo il 2015, ma le dimensioni del settore – caratterizzato da più alta dinamica della produttività – sono ormai limitate rispetto all’economia regionale nel suo insieme; i servizi – settore che nell’insieme risulta a minor dinamica della produttività – hanno aumentato il loro peso sia sul valore aggiunto che sull’occupazione regionale, seguendo percorsi eterogenei che ne hanno modificato la composizione interna. Il risultato è un andamento insoddisfacente della produttività media dell’economia campana e un andamento riflessivo dei salari reali: in sintesi, una base produttiva che non risulta al momento sufficientemente dinamica da garantire prospettive adeguate di miglioramento del tenore di vita della popolazione.

Le difficoltà – ma per fortuna anche le potenzialità di cui parleremo fra breve – dell’industria campana si riverberano nell’andamento delle esportazioni: per un verso l’export della Regione nel 2023 valeva circa 22,2 miliardi di euro, pari al 3,5% del totale nazionale,¹ una quota sottodimensio-

¹ Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Osservatorio Economico, Scheda commercio estero: Regione CAMPANIA, 11/09/2025, scaricabile all’indirizzo <https://www.infomercatiesteri.it/osservatorio-economico-schede-commercio-estero-delle-regioni-italiane.php>. I dati citati nel paragrafo sono tratti dalla Scheda, dai dati Istat allegati ai comunicati stampa “Le esportazioni delle Regioni italiane”, consultabili al seguente indirizzo <https://www.istat.it/tag/esportazioni-delle-regioni/> e da Banca d’Italia, *Economie regionali, L’economia della Campania, Rapporto annuale*, n. 15, giugno 2025, pp. 14-15, 77-78.

nata rispetto all'economia regionale (che conta il 6,23% del valore aggiunto italiano); per altro verso, come evidenzia la Figura 6, si è avuta una lenta ma continua crescita del valore delle esportazioni nel periodo 2015-2019 e poi una forte accelerazione negli anni 2021-2023, cosicché la quota dell'export campano sul totale nazionale è risultata comunque superiore rispetto al suo valore del 2008 (quando si fermava al 2,6%). Un segnale di allarme è dato però dal fatto che questa rincorsa si è interrotta nel 2024 e, secondo i dati provvisori, la dinamica è rimasta debole nel 2025. L'accelerazione degli ultimi anni era stata trainata dalle esportazioni di mezzi di trasporto, di articoli farmaceutici, di prodotti alimentari. Il 2024 è stato caratterizzato da un secondo semestre molto negativo per l'*automotive* e in calo per il farmaceutico. I dati del primo semestre 2025 mostrano un buon recupero per il farmaceutico, con una dinamica che resta però inferiore rispetto al primo semestre 2024, e in parte dell'agroalimentare, mentre l'*automotive* resta in territorio negativo. Si tratta comunque di settori particolarmente esposti al mercato americano, col rischio quindi che l'incertezza sulla politica commerciale statunitense abbia ripercussioni negative particolarmente significative sulle esportazioni regionali.

Figura 6. Andamento delle esportazioni dalla Campania



Fonte: tavole allegate a Istat, "Le esportazioni delle Regioni italiane", consultabili all'indirizzo <https://www.istat.it/tag/esportazioni-delle-regioni/>. Tutti i dati si riferiscono al periodo gennaio-dicembre.



Dalla fotografia all'immagine in movimento: potenzialità del tessuto produttivo e ruolo della politica industriale

Come si è visto, l'evoluzione dell'economia della Campania in questi ultimi venticinque anni sembra fatta più di ombre che di luci. Eppure, guardando i movimenti in corso anche a livello "carsico", si possono individuare alcune traiettorie di crescita interessanti. Innanzitutto, l'inversione di tendenza registrata tra il 2014 e il 2019, e poi con l'uscita dalla pandemia, per l'industria e anche per alcune componenti del terziario. Una inversione di tendenza che ha fatto emergere settori competitivi come quelli cosiddetti delle 4A (agroalimentare, abbigliamento, *automotive* e aerospazio), la farmaceutica, la meccanica: imprese prevalentemente di medie dimensioni, vocate all'esportazione e all'innovazione tecnologica. Insieme a queste eccellenze, in Campania si sono formate anche nuove imprese, non solamente "startup", di minori dimensioni, ma in grado di intercettare l'opportunità di trasformazione offerta dalle transizioni gemelle in campo ambientale e digitale. A queste attività si sono affiancate il turismo e l'artigianato, oltre che l'offerta ricettiva e la ristorazione, che in questi anni hanno conosciuto un incremento massivo.

Non è per nulla scontato che questi fenomeni non subiscano variazioni nel prossimo futuro, così come vanno affrontati problemi nuovi di gentrificazione e affollamento insorti a seguito di questi spostamenti: perciò, appare necessario elaborare anche in Campania una strategia in grado di valorizzare i fattori più dinamici e innovativi e di rilanciare gli investimenti anche oltre la stagione del PNRR.

Di quest'ultimo sarà bene riprendere e consolidare l'impostazione in termini di rapporto tra Stato e Regione e di strumenti amministrativi di semplificazione, accelerazione e monitoraggio degli interventi. A questo riguardo il primo passo consiste nel dare gambe operative all'Accordo di coesione sottoscritto un anno fa da Governo e Regione per indirizzare e attuare gli interventi finanziati con il Fondo sviluppo e coesione e coordinarli con quelli dei fondi strutturali europei. Gli Accordi di coesione – che riprendono l'ispirazione sottesa ai Patti per il Sud che avevano a suo tempo prodotto primi importanti risultati attuativi poi vanificati dal loro abbandono dopo il 2018 – possono costituire lo strumento principale per una governance mirata e coordinata delle strategie di intervento in Campania e per la loro attuazione concreta.

In connessione con l'Accordo di coesione e gli investimenti infrastrutturali da questo previsti, vanno messi a sistema due filoni di politica industriale che hanno dato buona prova di sé in questi anni: gli strumenti di sostegno allo sviluppo industriale (contratti/accordi di sviluppo) e gli strumenti finanziari innovativi (fondi di *equity bond*, *minibond*, *basket bond*, fondi di rotazione e garanzie per il credito); i primi – gestiti da Invitalia - di supporto soprattutto all'intervento delle grandi imprese, i secondi – sperimentati da Sviluppo Campania – per le piccole e medie imprese. Così come gli interventi infrastrutturali finanziati dall'Accordo di coesione vanno collegati con la strategia di sviluppo che deve mettere in campo la ZES unica in termini di semplificazioni amministrative e di sostegno agli investimenti tramite lo strumento del credito d'imposta per gli investimenti al Sud e i contratti/accordi di sviluppo di maggiore portata. È necessario, al riguardo, un impegno più convinto per il

rafforzamento di tali misure, la loro conferma su un orizzonte pluriennale, l'incremento delle risorse a loro destinate. La Campania, che ha già svolto un'esperienza molto proficua nell'impiego di queste opportunità e dei relativi stanziamenti prima del Covid, può puntare nuovamente a un processo di industrializzazione pienamente strutturato se torna a fare di queste misure la linea portante delle proprie strategie produttive.

a. contratti/accordi di sviluppo

I **contratti di sviluppo** sono gli strumenti privilegiati per investimenti di dimensione rilevante in ambito industriale, agroindustriale, turistico e di tutela ambientale. Si tratta di un istituto di carattere negoziale volto a fornire alle imprese di maggiori dimensioni un quadro di misure flessibili, in grado di adattarsi alle esigenze di ciascun investitore. La Campania ha ampiamente usufruito di queste iniziative nel passato, realizzando numerosi interventi di attrazione di investimenti esteri e ampliamento di grandi impianti industriali.

b. strumenti finanziari innovativi

Per favorire la creazione e la crescita dimensionale delle imprese innovative è necessario sviluppare **canali di finanza alternativa** rispetto al credito bancario, canali che combinino fondi pubblici e privati tramite per esempio i *basket bond* per fornire garanzia pubblica alla cartolarizzazione di emissioni obbligazionarie, i fondi di *private equity* con garanzie di portafoglio, i fondi di *venture capital* per cofinanziare interventi privati in *equity*.

c. bioeconomia circolare e transizione verde; digitalizzazione, piattaforme e intelligenza artificiale

Le “**transizioni gemelle**” sono la grande sfida per il futuro dell'intero Paese. In Campania vi sono le condizioni per fare della bioeconomia circolare e della digitalizzazione/IA le leve per una modernizzazione e una crescita industriale al passo con i tempi, a cominciare dalle nuove imprese e dalle filiere produttive più avanzate, come le 4A. Inoltre, la Campania può avvalersi dell'esperienza delle Academy per consolidare percorsi universitari e postuniversitari di eccellenza e diffondere i processi di innovazione.

d. rigenerazione urbana e recupero delle aree industriali dismesse

I **processi di riqualificazione** del patrimonio immobiliare pubblico, delle aree degradate delle città e delle zone industriali dismesse è un vasto campo di intervento per strategie che puntino sulla rigenerazione dell'edilizia, delle attrezzature e degli impianti esistenti, in una prospettiva di ampliamento delle opportunità di mercato per il settore, ma anche in una logica di connessione con i processi di mutamento produttivo e di transizione ecologica.

e. Zona Economica Speciale e logistica

La trasformazione delle otto ZES originarie nella **ZES unica** ha mutato la natura dello strumento, facendolo passare dall'individuazione di specifici poli di sviluppo in una logica di politica indu-



storiale mirata a una macroarea di fiscalità di vantaggio e semplificazione. Alcune attività, in termini di accelerazione delle procedure, mostrano un avvio promettente: c'è da sperare che la recente scelta compiuta dal Governo di sciogliere la Struttura di missione facendo confluire le competenze sulla ZES nel Dipartimento per il Sud non comporti un indebolimento della *governance*. Si tratta soprattutto di prevedere una maggiore focalizzazione degli interventi in corso, puntando a valorizzare gli investimenti per le aree portuali e retroportuali, le aree di connessione logistica e le zone industriali ad esse collegate, attraverso l'attrazione di nuove iniziative produttive. In questo modo, si promuoverebbe il reale decollo della ZES, recuperando la vocazione alla concentrazione degli investimenti e all'attrazione di capitali di più consistente portata, con una maggiore ricaduta produttiva anche sul territorio circostante.

f. credito d'imposta per gli investimenti

Il **credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno** è stato istituito nel 2016 e potenziato nel 2017: viene concesso alle imprese che acquistano beni strumentali (macchinari, impianti e attrezzature) destinati a strutture produttive nelle regioni meridionali. La Campania ha largamente beneficiato di questo strumento che aveva il pregio di un automatismo nella somministrazione e di una estrema semplicità di erogazione, oltre che di una particolare efficacia nell'impiego a favore dello sviluppo industriale. Le modifiche successivamente introdotte hanno ridotto l'automatismo e la certezza per le imprese circa l'ammontare effettivo dell'agevolazione, riducendone l'effetto leva. Si tratta qui di recuperare nelle forme oggi possibili la configurazione originaria dello strumento, sapendo che un suo impiego in forma sistematica può essere di grande ausilio per la concentrazione degli investimenti e per una crescita armonica del tessuto produttivo meridionale e in particolare campano.

In collaborazione con
l'Istituto Universitario Europeo

Claudio De Vincenti

Università La Sapienza
LUISS Guido Carli
Presidente onorario Merita

Professore ordinario di Economia Politica all'Università di Roma La Sapienza (in quiescenza), Senior Fellow presso il LUISS Research Center for European Analysis and Policy. È stato Viceministro dello Sviluppo Economico, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno.

Amedeo Lepore

Università della Campania
Luigi Vanvitelli
LUISS Guido Carli
Socio fondatore di Merita

Professore ordinario di Storia Economica dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli, docente alla LUISS Guido Carli e all'Università Suor Orsola Benincasa. Ha pubblicato oltre 200 lavori su storia economica europea, evoluzione dei divari e dell'economia del Mezzogiorno, storia d'impresa e della bioeconomia circolare.

Andrea Ramazzotti

Ricercatore di Storia
Economica
Universitas Mercatorum

Ricercatore di Storia Economica presso la Universitas Mercatorum. Si è formato presso l'Università di Oxford e la London School of Economics and Political Science. Si occupa principalmente dell'economia italiana dagli anni Cinquanta a oggi, con riferimento ai temi dei divari regionali, del mercato del lavoro e dell'istruzione.